

Italia campione d'Europa. La favola azzurra e quel che resta di un viaggio

di Gabriele Romagnoli *La Repubblica* 12-7-21



(fotogramma)

Un vincitore assoluto e molti relativi. È alla fine giusto spezzare il successo e non lasciare che il primo si porti via tutto. La fetta più grande sì, inevitabilmente. Quella se la divora di diritto l'Artefice, Roberto Mancini, l'uomo che ha intuito il tunnel dove gli altri avevano visto soltanto la frana. Ha scavato senza mani, inseguendo una visione. Ha fatto una pura scommessa, come è la fede secondo qualche filosofo possibilista. Più che una tattica ha diffuso una concezione, abolito le disuguaglianze, creato un'orchestra di tutti primi violini e ultimi pianisti, incurante dell'anagrafe e dei titoli. Neanche avesse studiato Bauman, in finale ha proposto una formazione liquida che continuava a variare schema cercando, invece del perno, il movimento. Ha insegnato molto a tutti, in trenta giorni: a valutare la fedeltà dei Bernardeschi, l'esperienza dei Chiellini, la fame dei Di Lorenzo, a cercare un tesoro nascosto nella somma di incognite avendo in mente il risultato, non come dovere, come idea. Ha ridotto la matematica a gioco scrivendo due soli numeri fissi: il 21 e l'8, Donnarumma e Jorginho, quelli che hanno deciso all'ultimo tocco le due partite decisive, finale e semifinale.

Un torneo di calcio ha il proprio confine nel campo, non esporta valori, ma li può incarnare e lasciare che restino disponibili: stanno fuori dal risultato, ma dentro il senso comune. Tanto più in un campionato come questo, diffuso per tutto il continente, quindi portato a diffondere. Strada facendo ha consegnato altri trofei minori.

Ha vinto un atteggiamento troppo spesso sbeffeggiato: la solidarietà. Non tanto nelle esibizioni programmate, nei gesti simbolici come l'inginocchiamento a inizio partite, più utile come generatore di polemiche che di conseguenze, quanto nelle manifestazioni spontanee. In quei frangenti si è mostrata e si è consegnata alla memoria collettiva come esempio. Il gesto del capitano danese Kjaer che salva, protegge il compagno Eriksen e fa scudo a sua moglie prima di crollare. Il cerchio d'affetto intorno all'infortunato Spinazzola, che comincia con la carezza di Cristante, continua con la maglia sventolata da Insigne e termina con la sua stessa presenza in finale, amico non giocatore.

Le molteplici espressioni di Luis Enrique che va ad accarezzare il suo portiere dopo un colossale errore e dona lo stessa comprensione a tutti i suoi quando si fanno eliminare. E lì che si ritrova il cuore pulsante di un'Europa sofferente e indecisa a tutto e da lì può ridarsi un avvenire al sole. In scia, per suggestione, hanno vinto le organizzazioni, le squadre, i tentativi di dare una forma agli insiemi anziché lasciare al genio o alla follia del singolo la definizione del caso. Non hanno trionfato i grandi: Cristiano Ronaldo se né andato scalciando una fascia a cui dovrebbe fare onore, Mbappè calciando malamente un rigore. L'insofferenza e i contrasti sono apparsi tanto più fuori luogo in quanto fuori tempo nella fase di difficoltà attraversata dal continente intero.

Meglio, molto meglio, la catena di mutuo soccorso della Spagna, capace di procedere per generazioni, senza strappi, di non guardarsi indietro, senza rimpiangere il passato e chi l'ha rappresentato, pur nel migliore dei modi. Meglio reinventarsi la storia credendo nei giovani, come ha fatto l'Inghilterra, che rimanere a mezza strada fra i totem e le invenzioni come ha fatto la Germania. E' un'Europa in cui sono i ragazzi a indicare la strada del futuro, l'hanno fatto di venerdì nelle piazze e l'hanno fatto per un mese negli stadi. Sono sembrati così superati gli allenatori con le coppe nella bacheca di casa, i Low, i Deschamps, dispensatori di esauste stregonerie, come certi leader politici in bilico sul proprio orizzonte, prossimi al tramonto.

Ora la festa è finita, ma per qualcuno non era neppure cominciata. Ogni campionato ha i suoi esclusi, i non rappresentati, quelli che possono soltanto tifare contro i propri dominatori. E' di loro che l'Europa dovrà occuparsi da oggi: per i vincitori il destino basta a se stesso, i vinti hanno avuto la loro occasione e se la rigiocheranno nella testa per il resto della vita, sono gli scartati a invocare un tempo supplementare che nessun regolamento prevede.

[Italia, una notte da regina](#) dal nostro inviato Enrico Currò 11 Luglio 2021

[La maledizione di Southgate nell'eterno digiuno dei leoni](#) dal nostro corrispondente Antonello Guerrera 11 Luglio 2021

[La coppa nelle mani di Donnarumma, sui rigori è imbattibile](#) dal nostro inviato Emanuele Gamba 11 Luglio 2021